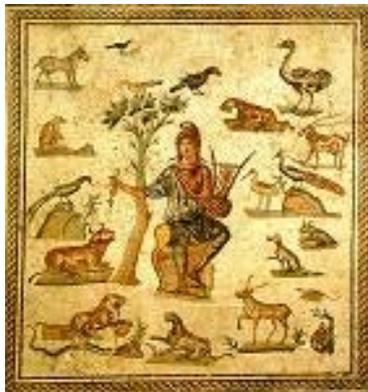


LETTERA IN VERSI

Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 5

Febbraio 2003



Numero dedicato
a
PIERA BRUNO

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Maristella Garofalo e di Liliana Porro Andriuli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogango@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Rosa Elisa Giangoia con la collaborazione di Margherita Faustini.



EDITORIALE

Anche nel 2003 continua LETTERA in VERSI perché noi ci fidiamo della poesia: abbiamo fiducia nella poesia, crediamo che la poesia sia la voce più autentica, sia la forma espressiva in cui la parola dell'uomo riesce ad esprimere la sua più profonda voce di verità. In poesia la parola è autentica nella sua nudità e nello stesso tempo sprigiona tutta la sua ricchezza espressiva. Soprattutto oggi, di fronte al dilagare e al sovrabbondare di parole mercificate, artificiose, banali e falsamente accattivanti, noi ci fidiamo della parola poetica, attraverso la quale, con fatica intellettuale e sovente anche con sofferenza, ogni poeta si impegna a tracciare la sua strada di umana verità.

Così è ancora, e soprattutto, per la poetessa a cui è dedicato questo numero di LETTERA in VERSI, Piera Bruno, autrice di numerose raccolte di liriche e capace di esprimere attraverso la parola poetica, con comunicativa efficacia il suo mondo interiore e la sua lettura della realtà circostante, ma pure capace di ascoltare le voci di altri poeti, di terre e culture diverse, in modo attento e partecipe, tanto da dar nuova vita ai loro versi nella nostra lingua attraverso la sapienza dell'arte della traduzione poetica.

Rosa Elisa Giangoia

Torna al [SOMMARIO](#)

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Piera Bruno, laureata in lettere, si è dedicata all'insegnamento ricoprendo anche incarichi universitari e direttivi. Distaccata al Ministero Affari esteri, ha svolto attività culturale in alcune capitali mediterranee. Già redattrice di *Italian Filolojisi* la rivista edita dalla Facoltà di lettere di Ankara collabora attualmente a riviste specializzate italiane con poesie, recensioni, traduzioni.



Ha pubblicato quattro raccolte poetiche: la più recente *Segni lettere suoni* (De Ferrari ed. Genova 2002) è una miniantologia di traduzioni e di testi originali trilingui. Con l'editore De Ferrari ha pubblicato il poemetto in prosa *L'Arca di Noè* (1998, con illustrazioni di Elena Pongiglione *Çağdaş Türk Dili*).

Nel 1996 ha ideato per l'I.I.C. (Istituto Italiano di Cultura) di Ankara il florilegio *Domani accadrà qualcosa: poesie turche* di G. Akin; B. Ecevit; E. Evren; M. Gürpınar tradotte da Z. Yılmaz, D. Kundakçı, N. Özkan, S. Ulug, pastelli a olio di M. Coda. La Bruno è presente nel volume con la sintesi storico-letteraria *Note sulla poesia turca* (pg. 39/58).

Piera Bruno è inserita in antologie nazionali e regionali, quali *L'altro 900* di Vittoriano Esposito, vol. II Bastogi Foggia 1997; *L'erbosa riva* a cura di S. Gros-Pietro ed E. Andriuoli, Genesi Torino 1998; *La Liguria dei poeti* di F. De Nicola, De Ferrari ed. Genova 1998, nell'*Almanacco Paredro 2005*, Genesi, Torino e nelle riviste non italiane, *Les Cahiers de poesie-rencontres* – Lyon 1996 e 1999; *Mil' Feuilles par Chemins*, Thionville 1999 e 2000 ; *Çağdaş Türk Dili*, Ankara 2001. Nel 2004 il quotidiano *Cumhuriyet* (repubblica) le ha dedicato una pagina nell'inserito culturale *Kitap* (libri).

ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

Alanya
Tagiura
1973: Isabella
1978: A. B.
Tempo rubato
Kurban Bayrami: Ankara
Dinar
Liguria quasi una patria
Via Piave
Monte Antola
La notte ha coltelli
Il Dio morente
Dai pii parenti
Quale sia il vento
Anche se un po' barocco
Genes
Genova
En turc père est baba
In turco padre è baba
Motherhood
Maternità
Una donna nella nostra famiglia
La Turchia
Giardini
Al- 'Arūs
Ciglio di luna a Ramadan
Ospedale Frugone. Agosto 2003
L'oasi di Tagiura

da TEMPO RUBATO

ALANYA

Sotto il gran cielo
spaziato di rosso
un grigio colombo
tentava col becco
il pavimento
a lato del mare.

Assenti uomini cani.

Il tuono dell'onda
che scoppia improvvisa
e in alto si leva
e ricade
franta corolla di
goccioline nere:
non lo frastorna.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

TAGIURA

Ahi ah ah Ramadan senza amore:
Ramadan di Rivoluzione!

Il giorno non mangia non beve
non guarda una donna. Sonnacchia.
Stranito lavora e si inquieta
impaziente che il sole, avvolto
di seta di nuvole rosa, tramonti.
Corre nel verminio della città
che si svuota. Per sedersi
alla mensa paterna.

Prostende le mani e al tuonare
del grande cannone, che porta
la sera, spalanca labbra
e fauci golose di giovane belva.
Si sazia del cibo festivo. La luna,
Ay, sorella del sole, apparsa

frattanto nel cielo sorride
al suo farsi beato.

«E io ti invoco Luna di Ramadan.
Luna più bianca che docili tessi
trame d'argento per la sua
terra riarsa ed increspi
di mite pallore la balza
del mare e discolori la stella.
Insonne oscillare fra ombra e sogno,
fra sogno e luce, di

barche fanali. Poi gli estremi
confini sfiorando, di Nahlut
di Sebha Gadames, la pace
ai pii musulmani ridoni
prostrati al cospetto di Dio:
per me solo un brivido d'aria, o luna
amica inimica, che non consuma
il mio pianto, mentre

la macchina verde asseconi
dal cielo e quel fuggire notturno
accompagni nel vago alitare
di tardo giasmino nuziale.
E quando tramonti, al ritorno
dell'astro del giorno, tu ancora
lo vedi al cenno dei fidi parenti
dormire sereno».

Ahi ah ah Ramadan senza amore:
Ramadan di Rivoluzione!

[Torna all'INDICE POESIE](#)

1973: ISABELLA

Forse vigilia di festa e dunque
difficile aprirsi un sentiero in mezzo
alla folla italiana che, al sabato sera,
si snoda lenta e ciarla discute
si ferma per via. Di fronte ad un cinema
- Orfeo -, lasciando il tuo gruppo
tu mi chiamasti. Quante volte mi sono
poi chiesta come mi avessi notata
e riconosciuta. Io, ti rammentavo

bambina e invece mi era davanti
quasi una donna, alta sottile
la voce lieve ed il tratto gentile
sognata figura narrante
una fiaba, i programmi
del suo incauto avvenire.

Che tali programmi *ad votum* fossero
andati lo seppi in un breve
volgere d'anni leggendo su tutti
i giornali il tuo nome di giovane
hostess perita nella sciagura.
Il vero intorno all'aerea carcassa
sepolta con la sua preda di lacerti umani
nel fondale a un tiro di fune
da verde ellenica sponda
giunse più tardi con lettera riservata
sul mio tavolo di lavoro
in un paese straniero.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

1978: A.B.

Colleghi alla Metu eri al mio
confronto quasi un ragazzo. E giusto
per dati anagrafici mi facevi
reazionaria accettando comunque
il mio aiuto quando assai raro
ne avessi bisogno. Due volte
dottore con tesi discusse in Italia
su l'arte pura intuizione
la religione della libertà.
Chi sa come la tua lingua-
la definivi anomala varia-
tale parola traduce ed enuncia
il concetto che si nega ai profani.
-Come al tempo dei tempi soleva
la concubina più amata
celare il bel volto fra i veli-
Nel nome della libertà ti uccisero.
In classe. Delitto non morte,
quia absurdum. Salvo qualcuno
non intendesse offrire vittime umane

ai «monopoli di posizione». Mi riferisco
n'est - ce pas? anche alla tua giovane terra.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

TEMPO RUBATO

Fra un istante, quando
sarà spenta
questa candela illumina
e il gatto bigio avrà
mollemente percorso
l'alto confine
delle Suore Bianche...

fra un istante, quando
la memoria avrà incollato
ai rami delle palme
arrendevoli
la cortina di sabbia
che turbinata
e ci toglie
lo sfavillio del cielo;
e farà a meno delle sue accuse
la triste nenia orientale:
un flauto un violino
un tamburo...

i fari delle macchine assonnate
mai più giocheranno
a dividere in lame
opalescenti
l'asfalto notturno;
né più saliranno dai campi
le voci richiamo
dei miti animali.
La notte senza sussurri;
ma correranno
lacrime quiete
- come sotto il lavello
lungo rosario si snoda
di scarabei
tondi neri
e non ne senti il fruscio-.

Sono passate quattro mercedes.

Ignoto lamento ripete
un suo accorato
Mahmoud.
Si allenta il dolore
del cane inseguito
dal piede di un vecchio.
L'orma del poliziotto
scandisce la solita
attesa del giorno.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da **LIGURIA QUASI UNA PATRIA**

KURBAN BAYRAMI: ANKARA

Angeli biondi e grigi
colombi iridati nell'aureo
tramonto scorrono il cielo.
Poi ad un cenno si annerano
i suoni della vigilia
e la città cede al sonno.

Il sole ottobrino che nasce
assai tardi sfiora le terse
vetrate di Yenisehir
Altri soli si accendono
e danzano l'etra
a un biblico canto.

Viali deserti e radi pastori
le pecorelle stupite
che vanno...
Ma sul velluto dei passi
lo scampanare raccolto
i belati sono
vagiti presaghi e scorati
pianti senili.

L'incontro della straniera
allampanata restringe al muro
la massa palpitante:
la voce acuta irridente
all'esistere antico

ultimo segno rosso
sui velli del sacrificio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

DINAR

Lo stagno come un lago;
ma troppo recenti alla vista
le albere del pepe. Tutta
affidata ad un'epigrafe
in tedesco non si rivisita
l'avventura di Marsia. Infatti
dove oche piovorne starnazzano
e un garson intento alla
guantiera colma di çay
mi ignora, mentre gli opening bids
dei barbari giocatori di bridge
cadono atone pietre sull'armonia
vocale dei Turchi:
l'Arcadia è morta.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LIGURIA QUASI UNA PATRIA

Gerani fioriti a gennaio
in un balcone sospeso dove
all'esalare dell'ombra
la bruma del mare si volge
a flabello di luce.

Li colgo rossi tra foglie
arse dal gelo -bianchi
su steli distorti
avari- con ruvida
mano che trema.

Anno proda irridente
caligo di tempesta: se
dall'altana del cielo
corrusco non balena
alle rapprese nuvole

a questo chiuso esitare

voi sovvenite gerani
sbocciati d'inverno
gemme smorenti in un'ora
e pure viatico dolce

sul lubrico varo e rito
fraterno al cammino
del non-ritorno.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

VIA PIAVE

Nel riquadro del mare in verticale,
labile azzurro segmentato
di scaglie nere e festoni,
di fuggitivi pinnacoli bianchi,
posa una banda di luce.

Un brivido scorre le chiome dei platani
ad ogni smorire di foglie
accartocciate sull'asfalto.
Irrisolta ai due lati la linea
di case di antenne terrazzi.

Sospesi agli archi dei pali in rilievo
sulle nuvole grigie che si negano
alla festa del tramonto
si accenderanno fra poco
i lampioni dell'estate conclusa.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

MONTE ANTOLA

Alla cadenza eguale dei nostri
passi umani - non ha misura il rintocco
del bastone che ci sorregge
e ad ora ad ora il fruscio
rade dell'erba affonda
nel tenero fango prova i masselli
eminenti da mulattiera vieta
e mai più percorsa -
fanno bordone alate spirali
farfalle già ebbre

all'incenso dei fiori che
l'ombra scorre del monte
il plettro vocale dell'aria;
e cicale tardo agostane e a non
finire dolenti in un vano
compianto di prefiche stolte
mentre è sicura l'estate;
e scarti di grillo insequente
fra l'erba e il sentiero
arabeschi sussurri
di rondine senza compagni:
volando ci insegna la vetta
con un grido si dona
all'imbuto mistero cui
la corona guarda dei verde-
azzurri Appennini.
Suoni segnali note accordate
in distesa armonia sul pentagramma
del cielo per fare più lieve
questa tua e mia senile
pervicacia a salire.
L'anima che pretende a portata
di mano la meta lontana
si appaga nel grato contento
e la fatica oblia.
Se noto e improvviso dove
un terreno avaro contende
alla stella poche lagrime
d'acqua sibila il fischio
sottile allora si leva
su noi e ci incombe il silenzio.
A che tentare i due segni
già impressi dagli aghi dei
piccoli denti e mai cancellati...
Triangolare e malvagia
la testa viperina si aderge
oscilla si avanza:
me risospinta al piano
il tuo cammino, Padre,
non si arresta.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da PETITS RIENS

La notte ha coltelli

e stilette
ha lame acute e smerigli di vetro.
Interminata notte mi divide la
mente; mi fruga il cuore trafitto
a brani: lo getta ai cani.
Annaspo nel velo della notte
per sollevare a un rugginito
chiodo lacerti e sangue. Inseguo
nel gheriglio della notte il tuo
respiro di breve luna ondante
sulla torcia che sfa. Ogni
fruscio mi illude. Ogni
pausa è il tocco bianco del
giorno a finestre invisibili.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Il Dio morente

china il Suo capo
di falbo avorio sopra la messe
spenta in un vaso di rame.
Cromia deforme sfiora la nicchia
e gigli e argenti slontana
dell'antica croce: così le note
brevi o lente, salite da due
flauti una viola una spinetta
vagano nell'incanto di altri
tempi. All'applauso la suora
gira l'interruttore, la luce
fiotta e inonda. Dal muro d'ombra
il Crocifisso sovviene ancora
del Suo umano guardare dolente
i volti grati i deposti strumenti.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Dai pii parenti

e di buon'ora appresi
a non dar mente ai differenti incarnati,
rose leggiadre o tanno dei volti ultimo
oltraggio. Un giorno, senza averla
cercata, di amorosa beanza smemorai:
le anime ancora eguali e chiare
facendo. Fiaccola in terra, specchio
e furto del cielo, - tra muri di castello
e calembours di ruscello papiro vergato
tarocco agitato torà indenne di lessicali
frequenze - anima, chi ti intende? Chi ti
arriva se mille e mille fra le dita,
cere candenti per sottili orditi,
sfoglia delle tue squame? Nel colmo veglia-
sonno di questo allertato crepuscolo,
- si aggroppano i fili degli spettri impazzano
gli scettri al tintinnio parlato dei coralli -,
sgrano cabale e rune invento visi
e stemmi cerco, in un morente
spolverio di anobi, l'augurio Merry
Christmas: plico sgargiante al nome di mio
padre non gliel'ho mai mostrato, sangue
e scempio non divinasse dell'anima incolore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Quale sia il vento

che stridenti
avvolge corse di spuma e le
cimase sfalda ai crateri delle
acervate sabbie, il mare cresce
ogni sette onde. E per sette
onde si avvalla. Tale eguaglianza
è quanto ai liguri basta
contro l'ancestre iracondo.
Invano una pausa ho inquisito
- un ammicco un velo di Nereide -
per computare l'abbrivio. I conti
mai pareggiati, sono rimasta
alla spiaggia. «Arrivata in ritardo
- con tenero piglio inducevi -

hai lasciato il proscenio qualche attimo prima che la tua pièce fosse conclusa e riaccese le luci».

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Anche se un po' barocco

Fellini

il tuo regista preferito; davi l'argento a Risi (Dino) e a Scola. Nei discorsi impegnati su Bertolucci e Bergman più preparato, mi sovvenivi quando, alle corde, sembravo perdente. Smaccatamente parziale con gli autori francesi ma solo un tiro alla mamma, indispettita del nostro ridere alle lacrime, il terzo coinvolgimento nelle hulotiane vacanze del Tati. Le charme discret, della borghesia naturalmente, lo inseguimmo per club d'essai periferie e revival purché proposto in lingua originale. Yol il nostro ultimo film. Dal remoto Ferroviere fosti fedele all'immagine di Sylvia Koscina. A Mastroianni anteponevi Gassman (forse l'ultimo plagio della mamma, una sua vendetta postuma).

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da SEGNI LETTERE E SUONI

GENES

Quelques églises rue garibaldi
le tertre de carignano l'emblème
byzantin de Saint Georges sur
les portails d'ardoise les filigranes
rouges noires azur
èpars sur les toiles de rubaldo
les palmiers chétif les lauriers
déchus voici ce que je sais de cette
ville, ce qui m'appartient d'elle
puisque tu me l'as inculqué
pendant huit lustres, avec une solide

obstination et un paternel amour.

Mais maintenant la ville ou je suis
née a coupé ses signes: *peut être elle était,*
elle n'est plus: pâles peines
et sombres nuages planent sur
les âmes.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

GENOVA

*Qualche tempio via garibaldi
il colle carignano l'emblema
bizantino di San Giorgio sui
portali di ardesia le rosse
e brune e azzurre filigrane
divise nelle tele di rubaldo⁽¹⁾,
le palme stente i lauri
decaduti, è quanto so di questa
città, quanto di lei mi appartiene
giacché me lo hai inculcato
per otto lustri, con salda
ostinazione e paterno amore.*

*Ma oggi la mia città natale
ha mutato i suoi segni,
essa fu, ora più non esiste
e pallide pene e neri suoni
si levano sulle anime.*

⁽¹⁾ Rubaldo Merello, pittore genovese

Torna all'[INDICE POESIE](#)

EN TURC PÈRE EST BABA

En turc père on dit baba: nom qui inspire respect
profond, approbatione immédiate. Mais
nos amis avaient le coeur si tendre
et le contact si spontané qu'ils t'auraient
appelé Haci Baba, le just pèlerin
qui s'en est allé sur les sites austères
de sa foi, puisse la planète Europe

ne pas déflorer l'âme de la
sentence. Donc tu étais père
et c'est tout, mais père à partie entière.
82' nci yaş gününde evimiz güllerle
- tabii kermizi güllerle - baklava ile
ve Izmir'in güneş renkli şarabyıla
dolu idi. Le jour de ton 82^{ème}
anniversaire notre maison fut pleine
de roses -rouges évidemment- de baklava
d'olives et de vin qui versait le soleil d'Izmir.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

IN TURCO PADRE È BABA

*In turco padre è baba: nome di grande
rispetto di immediato consenso. Ma
così tenero il cuore degli amici
e spontaneo l'approccio che ti avrebbero
detto Haci Baba, il giusto andato
pellegrino agli inclementi siti
della sua fede, non deflorasse
il pianeta Europa l'anima della
sentenza. Quindi era padre
e basta ma tale a tutti gli effetti.
82' nci yaş gününde evimiz güllerle
- tabii kermizi güllerle - baklava ile
ve Izmir'in güneş renkli şarabyıla
dolu idi. Il giorno del tuo 82°
compleanno la nostra casa fu piena
di rose -ovviamente rosse- di baklavà
olive e solare vino di Smirne.*

[Torna all'INDICE POESIE](#)

MOTHERHOOD

Imagining you, her heart has become
a cradle to lull your sleeping
and give serenity to the dear face,
to the anxiousness of your child-breathing.

You grew up and her heart has become
an orchard to keep you safe on the wave
of cypresses and palms, to be mirrored

in the clearness of the source.

(meanwhile
on the table sweet-smelling lavender, her
hands were preparing white leaves and gold racemes
the clean goblets overflowing with honey).

When the storm broke out with the coming of
nothingness, her heart has become a marble-
board to defend the dream, a dagger
to dispel illusions, a fire-fan
and a poker so as in a deep
dreariness to crack red and not
to burn the embers of a defeated memory.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

MATERNITÀ

*Dopo averti inventato, il mio cuore
si è fatto culla per guardare il tuo
sonno e dare quiete al caro volto
all'ansia del respiro fanciullo.*

*Crescevi e il mio cuore si è fatto
verziere per trattenermi nell'onda
di cipressi e palme, specchiarti
al cristallo delle fonti.*

*(Intanto
sulla mensa odorosa di spigo le mie
mani imbandivano bianchi pani e racemi
d'oro, i lindi calici colmi di miele).*

*Quando fu la bufera e l'apparire del
nulla, il mio cuore si è fatto tabella
di marmo per custodire il sogno stiletto
per fuggire i fantasmi ventola
e attizzatoio perché, fra la grisaglia
cinerea, crepiti rossa e non si
spenga la brace della memoria.*

Torna all'[INDICE POESIE](#)

UNA DONNA NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Mai rimosse fobie infantili un dubbio
oscuro i suoi capricci - sul collo
di candido cigno la piccola testa regale
ondeggiava con grazia anche quando
mentiva o cedeva alle erinni di collera
e paura - trattennero la donna dalle
vertigini oblique della torre. Sedette
sul prato e nulla la sfiorava non fosse
impedire al vento la serica bandiera
della gonna. C'era con lei un uomo
si mosse solo. Ma da una loggia
a metà strada con l'ala della mano
placava il crescere della sua ansia.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA TURCHIA

Ai bambini turchi all'estero

La Turchia è un paese caldo
Il sole una grande melagrana.

Le sue montagne sono montagne i mari
Mari gli uomini hanno sguardi umani.

Parlano con la lingua della luna delle
Stelle gli slanciati pioppi della steppa.

Aridi fiumi scorrono con le loro
Canzoni profumati altipiani.

Silenziosi come uno di voi i camini
Fumano alla fine dell'autunno.

La Turchia è infinita come
infinito dentro di me il rimpianto.

La Turchia è una lontana sorgente
Che ogni notte irrori il mio sonno

Tahsin Saraç

(trad. dal turco di Piera Bruno)

Torna all'[INDICE POESIE](#)

GIARDINI

Spalancata corolla l'albero
del melo e soli accesi
i frutti. Nel cobalto del cielo
l'esperta filigrana annoda
piume e fronde, ridisegna
un abbrivio di rondini in volo.
Vellutato di piovra il prato
aulisce, leva screziati steli.
Solo un'acacia allampanata
freme stanchezza. Ma l'esule
che indugia oltre il cancello
vede trasparenze di quarzo
dove
la prima foglia langue.

II

Nostalgia di arabesco
l'ostensorio dell'olmo
i rami spogli schietti
o ritorti argenti
protesi nell'incendio del tramonto

- ma greve l'indugio
del tronco scoglio
alla nebbia che muove furtiva
e si prende profili di monti
distanze di casolari -.

Accovolate sui rami
estremi poche
residue foglie
- quasi uccelli tardivi
non sai se migreranno
domani - mimano
smagliature di ascolti,
rammendi di silenzio.

III

Giacere nel ventre della notte
respiro senza timore; nel
sudario della notte spiare

l'amen che renda all'aquiforme
fluttuare nel nulla

- graffiti di treno un'eco
spiegata di sirena
refoli d'aria lamenti -.

Egual ritorno di culla
la risacca notturna alle soglie
di un orto: quando
fugata la nube un tondo di luna
sbiancava fronde
e ingombri sentieri
apriva la quinta del mare.

IV

Forse un filo verde dove
presaga di morte
la donna cammina.
Sfiorata dai timidi passi
la ghiaia non strepe
non si commuove alla fuga
un abbraccio di nere
lucertole al sole.
Se un chiamo di luce deforma
l'intrico dei vecchi rami è
"La Signora vestita di nulla"
che sconfitta immanenza
di esili e confini
ritira il suo volto.⁽¹⁾

⁽¹⁾ Guardando quest'ultima foto, puntando il dito su magnolie e cedri, il lago artificiale con i cigni, il ponticello a schiena d'asino, qualcuno non si tenne dal dire "ah, il Giappone. Ma non vedo il Fusijama". Sorriso e lieve rossore della donna "un po' d'Asia, forse, non tutta l'Asia: è un Gençlik Park".

Gençlik Park (Parco della gioventù): vasto polmone verde costruito tra la cittadella e il centro di Ankara

[Torna all'INDICE POESIE](#)

AL- 'ARŪS

Sfiorando con le labbra le mie mani
al- 'Arūs ripetevi con tenera voce
poi soffio arrochito e a poco
a poco spento nell'estenuato bruire
della notte

Arūsi non sapevo che
volesse dire né mai lo chiesi; non
ti piaceva mentire - non piaceva
ai crescenti lunari al bordone
di luce sulla risacca che annera
dalle palme al dondolio dell'onda
che prende e allontana
luttuosi convogli - : ho deposto
in uno stemma di gelsomini gualciti
e polvere di sabbia la croce
della parola usurpata,
mio martellato biasimo delirio
lungo di rinunciate vite

- “if your life boots helmet steel pipes
that spit out sewage and dirty smoke
money management stock convention
in their
sleep my sick eyes still do perceive it
as immune youth” - ma giovanezza indenne
oltre il recinto⁽¹⁾ la tua vita, principio
e fine fino al giorno del Giudizio e
i miei occhi malati disegnano
per il tuo riposo

un vergine volto
lunare, la fitta treccia sciolta lentamente
da mano innamorata e in mille e mille
fili d'oro sparta sul fruscio
dei serici manti d'oriente sulle
piume iriate dei guanciali fra
le gemme ornamento a *una sposa*.

⁽¹⁾ cioè i limiti del rispetto e dei doveri imposti alla gente comune.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

CIGLIO DI LUNA A RAMADAN

Il raggio di luna che filtra traverso
due stecche allentate di liguri persiane
sfiora le mie palpebre chiuse nel
dormiveglia invernale, poi corre
la stanza ammicca sui muri li inclina
a tiepido grembo a serica nicchia
- a coltre di nebbia avvolgente un freddo

giaciglio -. Nell'ombra di fiabe
materne nei refrain dei nonsensi infantili
vago ritorna il trepestio dei cavalli;
a lato il lento carico di sabbia
scintilla e cigola l'alto giro
dei cerchi ferrati, sull'ambio
degli zoccoli muove il capo
la fioca lucerna e il suo lume disvela
e annera - annera e disvela a precisi
intervalli - l'umida scia che a goccia
a goccia scivola dall'asse.
Nei campi invisibili onde arrotate dal vento,
la sosta del fiume: architettura d'ali,
selciato di parole bugiarde.

La mano si stacca dal sonno se mai
colga quel filo randagio di luce
lunare - e intanto ammaini la nube
si incarni il sorriso dei morti -...
Fuga senz'orma - invidia antica del tempo -
il candido ciglio si affossa nelle spire
della henna e del nardo, balsami illusi
inganno di dolci orti ma indenne
l'anima ebra dell'Oriente che
il salterio del sempre mi ha negato.
Chi chiederà conforto all'offertorio
del sole imminente alla scalata del cielo
corona di stelle
aculei di rimpianto? Perché l'uomo
vive nel sogno, sua officina la notte...

[Torna all'INDICE POESIE](#)

OSPEDALE FRUGONE. AGOSTO 2003

I

Non so perché le turgide fronde del faggio
annuiscono al sole mattutino, perché specchiati
frammenti abbarbicati al tronco plachino
clausure d'ombra. Il sole infolta le foglie
le strina con aurei colori, il vento le intriga
le torce quasi spezzate sillabe, sbiechi
richiami a una sosta.

Solo l'occhio velato
del morente li intende e scandendo ramo

e ramo agogna la cima più in alto, annuncio
di cielo, caparra di infinito non fosse
una finestra di ospedale cromia di presente
palpebra chiusa sui giorni a venire
- e la temperie
del tramonto sciorina pendule foglie un'ansa
di collina voli illusi di taccola
sul rubizzo scaleno delle tegole.

II

Le pecorelle vaganti i sentieri del cielo
si sono fermate; nel candore degli accostati
velli si è oscurata la stella.
Sul telo di sabbia che da borea a libeccio
si tende a coprire la terra una banda
di azzurro e agonia di luci dimezzate.
Si spegne la fronda del faggio, cessati
ancheggi e danze - e pizzicati adescamenti
dai ciuffi sempreverdi dell'abete -
il fogliante attende dal dio della pioggia
casta linfa, fragranza di nettare.

III

Favilla intermittente - raso terra sul
dondolio di uno stelo sul filo avvoltoata
guida nei labirinti del rovo - la lucciola
tardo agostana non cura il pollone
germinato ai piedi del vecchio faggio.
Sorda ai verdi richiami - ma li annerano
i motori - cieca ai ghirigori dei fari
- snaturamento notturno a cose ed ombre -
si spegne nel primo mattino, giace
nella duna di sabbia sommessata
forma che parla ai viventi. "Schegge
non rescindibili dalle pale rotanti
dagli eventi, non foste non sarete:
vissuti prima del tempo voi uomini,
io luminescenza siamo viandanti
nel mondo finito siamo, tutti e uno, fluire immoto
di presente". Questo il mio Eterno? sospira il morente.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

L'OASI DI TAGIURA

E quando il fuoco bianco della luna
salì dall'orizzonte non lo vide
l'uomo avvinto all'amata, rise
la donna e in gesto di preghiera
levò alte le mani. Sul cielo
delle palme altro cielo si aprì
vanirono in sussurro i canti della
notte fu quieta stanza l'oasi
alle amoroze panie.

Col sorgere del sole
risospinta al suo cemento la donna
si smemorò del tempo, il breve sogno
avvitò al legno dei giorni senza
mutamento.

Lucore di falce la colse
che sfogliava un rotocalco: l'oasi
cancellata la marcia del deserto
in moto di clown e formiche su squame
di pozzi e tralici, su tumuli di armi.
Fissando l'ossessivo fotogramma cadde
fantoccio disgregato.

- O non forse
insignificanza d'anima che solo
il traguardo dei passi segnati
soccorre di un nome una fama?

Aprile 2004

Torna all'[INDICE POESIE](#)

NOTA: La traduzione italiana delle poesie *Genova*, *In turco padre è baba* e *Maternità*, riportate in corsivo, è dell'autrice.

Torna al [SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di Margherita Faustini)

*L'ultimo tuo libro **Segni lettere suoni** costituisce una mini-antologia: vi sono tue poesie scritte anche in francese, inglese, nonché tue traduzioni di poeti turchi: hai voluto esprimere la tua esigenza di aprirti ad altri paesi con l'appassionato studio della loro lingua?*

Tra le persone e negli ambienti non italiani che ho frequentato per motivi di lavoro ho sempre trovato un notevole e convinto interesse per la nostra lingua e la nostra cultura. Il mio primo approccio ad altre lingue è nato come forma di ringraziamento per tale attenzione, come scambio di cortesie fra stranieri bene educati. Si sa che la "lingua", ogni lingua parlata, è la stimmata dell'identità di un popolo, l'indizio e il segnale delle sue tradizioni e della sua storia. La conflittualità del secolo scorso ha evidenziato la necessità di comunicare al di là degli sbarramenti nazionali, l'urgenza di confrontarsi e interagire con gli altri inquilini del pianeta Terra per conoscere loro e se stessi, e riuscire a trovare nelle reciproche diversità occasioni di incontro e interessi comuni. Ho messo in pratica questa sorta di imperativo morale sconfinando in seguito nelle lingue dei due o tre paesi, europei e non, nei quali ho lavorato. Ora nei piccoli brani, - colloquiali e italianizzati- inseriti in *Segni Lettere Suoni*, uso il francese rivolgendomi a mio padre che parlava correntemente e prediligeva il "gallico idioma"; uso l'inglese con gli amici più lontani. Le traduzioni dal turco vogliono, da una parte, attestare il valore alto della poesia anatolica, dall'altra ribadire il mio legame con la Turchia, una seconda patria che mi ha ridato amore alla Vita e fiducia nei fratelli dopo un doloroso inserto di *mahgar* e di *gurbah*.

Hai tradotto dal turco anche composizioni di Gülten Akin: un tuo breve giudizio su questa importante poetessa contemporanea.

Gülten Akin (1933) è la più amata e seguita poetessa turca. Laureata in legge è stata procuratore legale e insegnante nelle città dove il marito ricopriva la carica di prefetto. Madre di cinque figli li ha allevati nel rispetto dei valori della tradizione: patria famiglia, fratellanza umana. Proprio dai suoi ragazzi ha tratto il primo impulso a scrivere. Una vasta cultura e le esperienze professionali l'hanno indirizzata prevalentemente verso il tema dell'Anatolia, considerata nella varietà del suo paesaggi e nella complessità delle sue problematiche socio-economiche. Tema di fondo, l'Anatolia è

occasione di proteste contingenti “Siamo i combattenti stanchi, invecchiati dalle guerre / intimoriti dagli amori” e, insieme, metafora di un malessere più diffuso, di una mediterranea volontà di salvezza. “Hanno invaso le strade di montagna con frecce e tagliole / noi riprendiamo il cammino su strade pianeggianti / senza frecce né conigli”. G. Akın ha pubblicato saggi critici, racconti, atti unici e una decina di sillogi, da *L'ora del vento* (*Rüzgar saati*, 1956) al recente *Murati giardini silenziosi* (*Sessiz arka bahçeler*) passando per il notevole e divulgato volume antologico *Seyran* (1992).

Come scrive Liliana Porro Andrioli, nella sua prefazione al volumetto, in questa ultima silloge traduci in versi il ritmo della vita...

Ordinata negli anni '70, la mia resa espressiva è stata in bilico tra lo sperimentalismo delle avanguardie, la ricognizione degli oggetti e l'invadenza del privato. In seguito mi sono riconosciuta nello scontro-incontro fra parola poetica e confessione dell'autore, nel pavesiano “lirismo di sfogo” che peraltro non equivale al refrain “sole cuore amore” delle odierne canzoni-poesie avendo io, autore, traversato una guerra mondiale e i pogrom che hanno preceduto quella “dei sei giorni” (*Momenti in Tempo rubato*), e inoltre la malattia, (*Poesia per un interno*), un esodo (*Scatti per un esodo in Segni lettere e suoni*), l'esilio (*Prima Affabulazione in Liguria quasi una patria*). Oggi mi sgomentano gli odi e le violenze, le esibizioni e i gridati nonsensi nei quali siamo immersi. Ma a dissertarne in astratto si rischiano noia e retorica. Quindi anche in questa miniantologia mi attengo alla cronaca e al quotidiano, a un'impostazione umile e contingente e tuttavia sorretta dal desiderio di “pienezza vitale oltre il tempo”.

Anche le tue precedenti opere sono caratterizzate dall'eleganza stilistica, frutto di una attenta, approfondita ricerca filologica; in questa nuova silloge costituisce il tessuto stesso del libro...

Se la sua affermazione non è un giudizio negativo, ringrazio la gentile intervistatrice. Se è la constatazione di un interesse rivolto alla parola in assoluto, ecco come giustifico la mia attenzione filologica. I contenuti di molta “poesia” odierna sono generici e omologati. Per riscattarli si dovrebbe far leva -e tu stessa lo fai- sul significato letterale della parola poetica riportata alla sua primitiva ed esclusiva unicità semantica. Le tecniche analogiche utilizzate per coordinare e alludere non funzionano senza rigore espressivo, dal quale -e non dai

divertissement combinatori, dalle elegiache e maliziose variazioni sonore- prendono sostanza e significato simboli metafore immagini.

Desidero ora rivolgerti alcune domande specifiche sulle tematiche dei tuoi libri.

Tre i filoni principali:.

1) Gli affetti familiari, dai quali emerge la figura paterna.

2) L'accurata partecipazione al dolore fisico e morale delle persone che ti sono accanto.

3) Il dibattito amore tra una patria di origine e altre di adozione.

1) Mi piace ricordare - anche se l'ho capito avanti negli anni - che i miei genitori ed io siamo cresciuti assieme: il parlare dei due giovani era sempre un discorrere a tre. Così, fatta salva la mia innocenza, intatto il mio stupore di bambina, ho imparato senza imposizioni né retorica il senso del dovere, la gioia del lavoro, il dono dell'amicizia; ho intuito vaghi anticipi di mistero e bisogno di conoscenza. Papà pilotava le mie prime letture - Capuana Yambo Kipling Melville, brani di Hugo e Lamartine -; la mamma non metteva limiti alla mia fantasia contaminando le fiabe dei fratelli Grimm con le cronache vecchie di un secolo o quasi, che lei stessa bambina aveva ascoltato dalla bisnonna Maria. Letizia, serenità, tenerezza nel nostro gruppo familiare - come racconto nella fortunata lirica *Nos soirées en hiver* - sciolto troppo presto dalla morte della mamma.

2) Mio padre, rimasto la mia unica guida, ha continuato ad insegnarmi il rispetto dell'altro, la partecipazione al dolore del vicino, la fermezza del cuore di fronte alle comuni sventure. Ma il seme di questi umani propositi era stato gettato da mia madre. Eppure, nonostante le esortazioni e l'esempio di entrambi, ho sempre avuto dubbi sul discrimine tra bene e male, letizia e dolore, ragione e follia; la frequenza nel mio lessico abituale di diviso, divisione ecc. svela quante volte io sia stata spiazzata dalle complementari e contraddittorie componenti dell'esistere, con quanta fatica abbia cercato di impostare su un piano di genuino sentire umano e non sul disimpegno del buonismo un concreto rapporto con afflitti malati diversi.

3) All'inizio del terzo millennio e nel pianeta globale esilio migrazione e nostalgia sono ancora temi di forte impatto e di struggente attualità. Nascono infatti dal bisogno di darsi un'identità, dalla tensione mai appagata nell'uomo di riconoscersi in dimensioni di infinito; il fatto

che negli odierni conflitti essi vengano circoscritti in rivendicazioni etnico-economiche, in progetti di rinascita politica non ne snatura la sostanza intellettuale e psicologica. Non è insolito, proprio sul piano di una normale routine psicologica, che uno di noi provi un'improvvisa insoddisfazione di sé, un totale rifiuto dei luoghi e dell'ambiente consueti. Esule in patria, l'Ulisse del nostro tempo si arrende alla sindrome del cambiamento, si getta nel mondo, tocca ignoti lidi. Finché un giorno, nella beata patria di adozione, torna ad assalirlo la fascinazione dell'ignoto, del mistero che arretra a mano a mano che tu credi di sfiorarlo. L'esule si rifugia nella nostalgia, riscopre il passato e la terra, un tempo aborrita, ridiventa una parte di lui; come il mitico greco sogna di far vela da una verde Ogiia a una petrosa Itaca. In molta poesia novecentesca -quasi sempre nella produzione mediorientale- l'esilio-migrazione è presente come ardua metafora di antiche lacerazioni interiori - la vocazione insoddisfatta alla felicità, l'illusione di ricompattare terra e sete di universo -; la patria di adozione simboleggia la difficile conquista di un'identità e la caduta delle promesse riposte in un altrove circoscritto all'immanente. Concetto più pragmatico ma, insieme, topos poeticissimo, la nostalgia, ansia e dolore del ritorno, specialmente se questo si contamina con un'improponibile trancia di vissuto; e invano il cuore lo sfuma in vapore di sogno, in dolcezza di pianto consolatore. Documento esemplare della trasposizione del contraddittorio stato d'animo dell'esule in nobile resa poetica è *Il duro mestiere dell'esilio* (*Zor sürgün uğrasisi*, 1957) di Nazim Hikmet. Il poeta turco che aveva esordito "Io non posso promettere/ di vivere come una roccia indifferente, superba e calma in riva al mare", al culmine di viaggi riconoscimenti e onori si dispera e prega "Insopportabile nostalgia... basta / Portatemi per un'ora nella mia Istanbul".

Quanto a me, non metto più a confronto una terra natale che mi rifiuta e care patrie di adozione. Chi leggerà il mio ultimo libriccino troverà che per me patria è la messe dei ricordi, raccolti giardini dietro algidi palazzi e il rumoroso vuoto delle strade.

In conclusione, in quale linea poetica pensi di poter collocare i tuoi libri...

Rifacendomi a tutta la nostra chiacchierata, mi pare abbastanza evidenziato che io non sottovaluto movimenti, correnti, "ismi" in genere, tessuto connettivo nell'evoluzione storico-letteraria di un'epoca, area di orientamento per chi scrive o per chi esercita il mestiere di critico. Insomma quella pasoliniana "continuità di cultura" -non importa se di consenso o di rottura- dalla quale di stacca, ogni tanto, il dato originale, esclusivo e fuori del tempo

cronologico, del poeta. In ogni modo il mio coinvolgimento nel pianeta poesia è nato prima degli anni '70 -il già accennato *limen a quo* della mia produzione- e si rapporta, in coeso cammino *à rebours*, a Mallarmé, Baudelaire, Leopardi, Parini, Ariosto, fascinoso presenze evocate per lo stupore della mente da un nonno materno, un professore di liceo, mio padre. Mi sono avvicinata più tardi e per conto mio all'impressionismo mitico di Eliot, al misticismo di Emre, al lirismo ermetico di Nedim, alla disperata fonte delle parole-speranza di Celan. Dal coro di queste voci, segno sicuro di pienezza di vita, mi sforzo di percepire il suono, l'eco vocale del pensiero divino che si fa creazione.

Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA CRITICA

Su *Tempo Rubato*

Tutte le parti della silloge (*Tempo Rubato*) sono legate da una tematica coerente e da un linguaggio poetico estremamente originale che nasce da un "humus" culturale e linguistico, anzi plurilingue, ben degno di essere segnalato.
(**Maria Rosa Acri**, "Arte Stampa Liguria", Genova Giugno 1981)

Lo stile di Piera Bruno è strettamente personale e la sua poesia risulta ricca di idee, immagini, pathos. La forma espressiva risponde ai canoni della lirica contemporanea sul metro fissato da maestri come Pound ed Eliot: una visione globale del mondo scandita su cadenze musicali a ritmi irregolari.
(**F. G.**, "Gazzetta del lunedì", Genova agosto 1981)

La poesia di Piera Bruno, spesso allusiva, vivida di meditazione e di cultura, è intensamente espressiva e suscitatrice di memorie commosse. Notevoli per struttura e significato i versi della poesia eponima.
(**A. Ghelardini**, in *Antologia del confronto*, U.L.E. Gallarate 1981)

Mi è piaciuta in particolare la sua capacità di fissare in tratti essenziali e scabri un paesaggio, una vicenda umana, un paesaggio...
(**Giorgio Bárberi Squarotti**, Lettera inedita, Torino giugno 1981)

L'autrice sa cogliere il tempo oltre il banale scorrere dei tempi, l'uomo nel suo sgomento di esistente, nella sua tensione verso un oltre. Non è un caso che le esperienze culturali, di cui è ricca, l'abbiano posta in contatto con uno dei mondi emergenti di oggi: il mondo della fede musulmana.
(**T. R.**, "L'ancora", Acqui Terme gennaio 1982)

La poesia della Bruno, pur aprendosi con naturalezza sul mondo, non è soltanto visiva ma scende a fondo nel segreto dei sentimenti; il paesaggio da lei evocato diviene sempre espressione della sua anima.
(**Elio Andriuoli**, "Adige Panorama", Bolzano marzo 1982)

Versi che possono significare l'arduo transito da una situazione di pena a quella di una serenità dalla quale far partire un messaggio ai fratelli, far loro capire "che cosa sia la miglior vita".
(**Dario G. Martini**, "Corriere Mercantile", Genova febbraio 1982)

Su Liguria quasi una patria

Piera Bruno ha molto viaggiato. E nei suoi occhi sono rimaste immagini di luce e di ombra, di miseria e di serenità di un Oriente di cui ha carpito i suoni. Chi legge i suoi versi si troverà a contatto di molti linguaggi mescolati insieme, alcuni incomprensibili ma che fanno parte di quell'arcano che lei vuole trasmettere al lettore.

(**Maria Grazia Pighetti Carbone**, *Prefazione a Liguria quasi una patria*, Genova marzo, 1983)

Piera Bruno affida le sue composizioni poetiche alla trama di un linguaggio atto a suggerire odori, a suscitare suoni e odori... Piera Bruno è il pittore astratto della poesia che esplora il cuore dell'Oriente e della Liguria in un penetrante raffronto.

(**Margherita Faustini**, "Corriere Mercantile", Genova 1983)

Suggestive liriche nelle quali il fascino esotico di suoni lontani affiora con particolare evidenza a catturare la fantasia del lettore.

(**Elio Andriuoli**, "Arte Stampa Liguria", Genova settembre 1983)

Il tema centrale della raccolta è il cammino, il salire... Il termine del viaggio è nel recupero dell'essenziale e del religioso, nella coscienza della dimensione etica e dell'assoluta serietà della vita.

(**M. Simile**, in *L'Ancora*, Acqui Terme dicembre 1983)

Siamo di fronte a qualcosa che può consolare di ogni amarezza, anche della nostra caducità e siamo certi che l'autrice ne è sostanzialmente certa, consapevole come è di averci dato un'opera notevole per struttura e contenuti nonché per l'eleganza stilistica e la limpidezza del linguaggio.

(**Dario G. Martini**, "Corriere Mercantile", Genova marzo 1984)

Dal ritorno - approdo nasce la riflessione sulla propria poetica e sulla "non poesia", quella che ricorre ad artifici barocchi ed a vacue sentenze: solo scavando nel "pozzo" profondo di antiche sensazioni e memorie si può essere autenticamente poeti.

(**Maria Rosa Acri**, *Italian Filolojisi*, Ankara 1984)

Il discorso di Piera Bruno si muove tra i confini di una pudicizia estrema e di un ardimento che rasenta l'azzardo. Discorso paradigmatico, si nutre di allegorie e di metafore e in esso il linguaggio, a volte volutamente ermetico, a volte arioso a tal punto da rasentare il preziosismo, va tenuto in debita considerazione.

(**Bruno Rombi**, "Liguria", Genova febbraio 1984)

Paesaggio-stato d'animo ligure arricchito con originali spunti derivati da altre civiltà e temperie ambientali. Poesia caratterizzata da una ricerca di linguaggio attenta e proficua e ricca di suggestioni esotiche, proposte come efficace occasione per dilatare in latitudini inusuali l'essenza sofferta del nostro tempo e la solitudine dell'uomo.

(Francesco De Nicola, "Gazzetta di Parma", agosto 1984)

E' difficile penetrare i segreti viluppi di nomi di luoghi di ore che fanno ressa (o collana?)...; gli scorci liguri, come liguri sono le mille suggestioni che sfiorano, pungono, lacerano questa delicata coscienza sofferente e stanca, tuttavia sempre ritta in ascolto di sé, di chi ha qualcosa da dire.

(Luigi Cattanei, "Corriere del Ticino", Lugano gennaio 1985)

Su *Petits riens*

Accanto ad una potenza espressiva che ci sorprende talvolta come un'onda di irruente divenire lirico, è presente un registro di immagini di raffinatezza preraffaellita, in cui traspare sia la trasposizione culta del reale sia una levigatezza sognante che è un altro cotè dello stile della Bruno.

(Graziella Corsinovi, dalla Prefazione a *Petits Riens*)

Tutto vi è ammirevolmente organato e compatto. Ruota con i rintocchi e con lo stillicidio di quelle ore, in quel luogo di dolore per una lunga settimana di un autunno mortale e si dilata, si affaccia su ricordi di vita ora lieti ora tristi sempre nella direzione vittoriosa dell'essere, del voler essere.

(Bruno Arcurio, Quarta di copertina di *Petits Riens*)

Come attraverso un magico itinerario del sentimento durante il quale sia possibile cogliere il tutto o il nulla della vita e riassumerli in un grumo di pensiero intenso e composito, così, attraverso la lettura di *Petits Riens* è possibile cogliere il senso del mistero e di una rivelazione nella segreta e aperta confessione filiale.

(Bruno Rombi, "Liguria", Genova aprile 1990)

Del linguaggio infantile la poesia riprende alcuni accenti. Le virgole spariscono nell'affanno di tutto dire: parole vengono scoperte, inventate come nuove e il Dio della Bibbia e quello del Corano diventano uno nell'urgenza di una invocazione dettata più dal bisogno che dalla fede.

(Maria Grazia Pighetti Carbone, "La Squilla", Recco novembre-dicembre 1990)

Libro fortemente fondato sul bene perduto della figura paterna: ciò non toglie che dobbiamo considerarlo come modello di un'eleganza permeata di cultura e di trattamento sapiente del verso, come splendida architettura di parole, musica, forma e concetti.

(Franco Cusmano, "Prosa Poesia", Genova dicembre 1990)

Piera Bruno ha davvero qualcosa da dire e questo qualcosa lo sa dire con uno stile incisivo, vibrato, molto personale. Il qualcosa è una sofferenza profonda, lo stile è una descrittività scorciata, ansiosa, assieme ilare e allucinata.
(Dalla presentazione di **Elio Gioanola**, Sala Quadrivium, Genova marzo 1990)

Il titolo *Petits Riens* è antifrastico. L'autrice sa cogliere nella sofferenza e nel dolore la religiosità e anche, appunto, le piccole cose che costituiscono spesso grandezza d'animo.
(**Dino Frambati**, "Avvenire", Milano giugno 1991)

Ricerca visionaria ed assidua, dove presente e passato continuamente si sovrappongono e si confondono in uno scambio di dolore lancinante e di gioia, di disperazione e di sereno sorriso... alta è la tensione del linguaggio di queste liriche, nelle quali la parola si fa quanto mai vibrante ed intensa e si piega a nuovi accostamenti e a nuove metafore nel tentativo di dire tutto l'urgere del sentimento.
(**Elio Andriuoli**, "Regioni Panorama", Bolzano giugno 1991)

Sono rimasto molto colpito e catturato dallo smalto dello stile, per nulla ammiccante a scivolamenti del senso verso la zona del *sermo familiaris*. Così deve essere la poesia anche per me, chiusa in se stessa, causa sui. La sua vera ragione è l'innamoramento della lingua in se stessa; ed è allora mirabile l'equilibrio di questo libretto di versi.
(**Roberto Pazzi**, Lettera inedita, giugno 1991)

Densa "filamentosa" sostanza intellettuale che scorre dentro i canali sottili della poesia. Problematicità sofferta a ritmo incalzante.
(**Paolo Ruffilli**, Lettera inedita, ottobre 1991)

Il titolo della raccolta *Petits Riens* indicativo di una poetica del momento, di una elegia quotidiana, ci porta fuori strada. Perché l'autrice instaura un dialogo che tende alla ricerca di un altrove, ad una meditazione sul dopo, al succedersi di domande inquietanti.
(**Minnie Alzona**, "Il Raggiungimento librario", Milano dicembre 1991)

Petits Riens si propone come un libro ispirato, vibrante con l'autrice sempre presente e vigile nel ghermire brandelli esistenziali che, altrimenti ricuciti e ricostruiti con lirica sorveglianza rendono il volume una tranche de vie davvero notevole per la sua secchezza e per l'immediatezza, ma soprattutto per un'altissima concentrazione.
(**Luigi Garbato**, "Quaderno Centro Cultura Il Tempietto", Genova aprile 1992)

Poesie tutte impostate su sofferenza e malattia, entrambe componenti crude ma vere radici dell'esistere di ognuno... E molti versi, radicati in una poesia che sa di anima, suonano bene all'orecchio e rimangono indimenticabili.

(**Benito Poggio**, "Gazzettino Sampierdarenese", Genova ottobre 1992)

Lirica densa intensa essenziale: elegia non elegismo... E tutto ciò oltre che nella lingua, che ora sa di aristocratico ora di gergo familiare, è avvertibile nel tono della parola, detta con pacata rassegnazione anche se dentro nasce come rivolta all'assurdo del caso, come ribellione alla cecità del destino, come consapevolezza della sorte irrimediabile.

(**Vittoriano Esposito**, "Oggi e Domani", Pescara marzo 1993)

Il suo iter nel dolore e nel passato mi ha accompagnata in questi mesi in cui io stessa mi trovo a misurarmi con le forze dell'ignoto. E devo dire che il conforto, il respiro l'ho trovato nel sentirmi in sintonia con il suo dire, nel ritrovarmi partecipe di quell'esperienza di dolore che lei sa così fortemente tradurre in immagini universali...

(**Alessandra Koussios**, Atene aprile 1995 (lettera inedita).

La poetessa Alessandra Koussios è prematuramente mancata nel 1997)

Ho conosciuto Piera Bruno in veste di presentatrice. Oggi tocca a me l'occasione di parlare di lei. Ho letto i suoi *Petits Riens* e mi hanno colpita le forti vibrazioni a colori di "pensieri-ricordo" che balzano fuori all'improvviso, come fuochi di artificio, staccandosi per un attimo dall'inerzia incolore, dall'impotenza del bianco e del nero forze morte dell'anima. I rossi, gli ori, gli argenti, i rami tutti i verdi e soprattutto i suoi incredibili azzurri evidenziano le visioni raccontate in poesia nello struggente diario.

(**Milly Coda** (pittrice), Presentazione di *Petits Riens*, Lerici Palazzo del comune maggio 1996)

La production poétique de Piera Bruno allie à une certaine complexité stylistique une profonde humanité et une richesse culturelle née d'une formation classique doublée d'une expérience professionnelle et humaine intéressante. Toute son œuvre, depuis *Tempo Rubato* (*Temps volé*, 1981) et *Liguria quasi una patria* (*Ligurie quasi une patrie*, 1984) à *Petits Riens* (1990) cherche la vérité de vie, à travers ces "petits riens" qui sont selon elle constitutifs de chaque existence individuelle.

(**Bruno Rombi**, «Les cahiers de poésie – rencontres », Lyon ottobre 1996)

Sento e percepisco nella poesia della Bruno un insolito flusso musicale proposto secondo la definizione del grande poeta romantico inglese S. T. Coleridge, e cioè "The best words in their best order" le parole più adatte collocate nel loro ordine più acconcio.

(**Benito Poggio**, *Quaderni del Doria*, 5°, Genova dicembre 1998)

Caratteristica della poesia della Bruno è quella del susseguirsi in essa a momenti di aperta comunicabilità di altri momenti tesi ad una più rarefatta resa espressiva, ottenuta tuttavia in maniera armoniosa e convincente come è possibile rilevare specialmente dalla sua **terza** raccolta nella quale questa poetessa ha raggiunto la consapevole pienezza della sua arte.

(**Elio Andriuoli**, nel volume antologico *L'erbosa riva*, Genesi, Torino 1998)

Autrice già nota in campo nazionale per le sue poesie ha presentato a questo concorso componimenti caratterizzati da una sapiente ricerca metrica e che un linguaggio lirico denso ed essenziale nella sua concretezza evocativa. Memorie di persone e di paesaggi vivono come su una tela di limpidi colori impressionistici.

(**Mario Conti**, presidente *Concorso Via Regia*, Motivazione 1° premio Poesia singola, Viareggio maggio 1991)

Piera Bruno, una donna che trasmette pacatezza, sobrietà e una carica di serenità che raramente si avverte... Mi aggrappo alla sua poesia come ad un albero dal fusto esile ma inflessibile, che, ad ogni tempesta, riesce ad alzarsi ad altezze inconsuete.

(**Amanda Knering**, U.C.T., Trento maggio 1999)

Poesie animate da un vigore e una forza creativa primigenia. L'autrice esplora l'anima dei tre continenti che si affacciano sul Mediterraneo e la Sua, sempre disponibile a scoprire e vivere valori cultura costume folclore delle genti con le quali è venuta in contatto.

(**Sirio Guerrieri**, Presidente Giuria *Premio Varese Ligure* 2ª edizione luglio 1991. Motivazione 1° premio Silloge inedita)

Su **Segni lettere suoni**

La Bruno ci dà ancora una volta una prova di come ella tenda nei suoi versi, elaborati sempre con estrema cura formale, ad escludere tutto ciò che è ovvio per tentare nuove combinazioni semantiche ora con un andamento tra il visionario e il realistico, ora con un procedere intensamente evocativo.

(**Liliana Porro Andriuoli**, *Prefazione a Segni lettere suoni*, De Ferrari ed. Genova 2002)

Il discorso risulta unitario e la resa stilistica sempre molto personale, mentre mescolare più poeti è suggestivo così come il suo plurilinguismo che arricchisce l'orchestrazione dei suoni. I suoi versi si distinguono anche per profondità di pensiero, ricchezza e originalità delle immagini.

(**Guido Zavanone**, Lettera inedita, maggio 2002)

L'ultima silloge poetica di Piera Bruno è un piccolo, densissimo libro fatto di suggestivi echi (i segni) di rapidi, concreti, richiami sgranati nel tempo (le lettere) di magmatici misteriosi cenni (i suoni) attimi da irrorare "su ritagli di

carta/frange di volti...” fissando altri segni con l’autrice, non di rado defilata e vigile nel cogliere magici istanti.

(Dalla presentazione di **Luigi Garbato**, Banca San Giorgio, Genova marzo 2002)

La raccolta *Segni lettere suoni* propone nuove e intense poesie scritte oltre che in italiano, in francese e in inglese ed esemplari traduzioni di poeti turchi contemporanei. Ne risulta un ardente mosso e variegato compendio della dialettica dell’autrice, dei suoi modi di rapportarsi con la realtà fenomenica e il quotidiano da una parte con il senso-scopo dell’esistenza e le attese del trascendente dell’altra.

(**Giannina Scorza**, “Corriere Mercantile”, Genova maggio 2002)

Commuove lo sforzo per piegare le parole ai sentimenti, e la fatica e l’insoddisfazione per i risultati, anche i più alti. Mi piace la capacità di invertire l’ordine sintattico in una musica nuova...

(**Quinto Marini**, Lettera inedita, maggio 2002)

Visione mediterranea e internazionale, la poesia della Bruno è poesia vibratile e appassionata forgiata su una ricezione artistica multilingue, dal respiro poetico forte, sostenuto da una semantica lessicale di diversa tendenza e flessione poetica... Poesia nuova e distinta dalle altre contemporanee.

(**Brandisio Andolfi**, “Vernice”, Torino giugno 2002)

Notevole e piacevole il gioco delle tre lingue... perfetto per ritmo musica e intensità. Vi è una particolare tensione che tende allo spasimo e che si impone un po’ come sigla della sua scrittura, dove l’immagine e la metafora non hanno molta libertà ma sono coatte in una tessitura sintetica che non dà tregua.

(**Stefano Verdino**, Lettera inedita, giugno 2002)

Ho letto con piacere il suo libro per la leggerezza di tocco (lo dico proprio in senso musicale, pianistico) e la grazia che lo pervade. Il filo rosso che attraversa tutta la mini antologia e ne assicura l’unità è, mi sembra, il riaffiorare del passato attraverso le immagini di vecchie foto e il ricordo viene a coagularsi in lingue diverse alle quali era forse geneticamente legato. Anche il plurilinguismo diventa così sedimentazione di momenti irripetibili che tornano a vivere per virtù di poesia...

(**Davide Puccini**, Lettera inedita, Piombino luglio 2002)

L’ultima opera della Bruno si distingue dalla produzione corrente anche per la singolarità della sua struttura: comprende infatti, oltre a quelle in italiano, anche poesie in francese e in inglese dalla stessa Piera Bruno distribuite alternativamente con brani tradotti dalla lingua turca. Ne risulta un piccolo canzoniere a più voci, come di un coro polifonico: voci però ben selezionate e bene assortite, tutte in grado di esprimersi in “assolo” eccellenti, dal timbro personalissimo.

(**Vittoriano Esposito** “La Nuova Tribuna Letteraria”, Padova 3° trimestre 2002 e “Marsica Domani”, L’Aquila maggio 2002)

Comprendo gli atteggiamenti e la sensibilità che esprimi in particolare sui temi della memoria e del sentimento del tempo. Ammiro la tua padronanza di procedimenti analogici... la tua ingegnosa intelligenza che si appoggia a sentimenti dolorosi e ben condivisibili.

(**Giovanni Ponte**, Lettera inedita, Genova dicembre 2002)

Di “*Segni lettere suoni*” oltre ai pregi dello stile e dell’invenzione vanno segnalati il plurilinguismo e le traduzioni. La miniantologia quindi si adegua al progetto di conoscenza e di integrazione perseguito dall’europeista al cui nome è intitolato il Premio.

(*Premio Internazionale Jean Monnet* 8ª edizione. Motivazione del 2° premio. Dicembre 2002)

Un motivo di sostanziale unità simbolico-operativa lega questa poesia alla globale illuminazione mediterranea e ad una fondamentale uniformità di atteggiamenti e gesti, a un richiamo sfaccettato e polivalente di idee parole visioni poetiche e filosofiche, di lirismo malinconico e sorridente – scetticeggiante - intriso di una pietas velata di ironia sottile, di echi intimi e sfumati, gemme preziose con qualche inquieta incursione in territori di immaginazione, di memorie di sogno.

(**Sirio Guerrieri**, *Presentazione di Segni Lettere Suoni*, La Spezia UniTre, gennaio 2003)

La sensazione genera metafore, la *res* percepita si trasforma, provoca analogie, e il tutto rientra nel vigile movimento della sensibilità che vince l’*hic* e il *nunc*.

(**Vico Faggi**, “Nuovo Contrappunto”, gennaio-marzo 2003)

A modificare, seppure parzialmente, il modulo artistico consueto e a segnare una svolta è qui la riduzione del discorso lirico in prima persona (come spesso nel cosmo della poesia novecentesca) che cede il posto a *Segni lettere suoni* ad una dimensione, per certi aspetti, primitiva indistinta capace però di infrangere gli schemi di un egoistico lirismo. E la dimensione culturale, come spesso in Piera Bruno, si fa sentimento o struggimento, ma qui soprattutto timore di perdere quei *gesti parole sguardi* insomma i *petits riens* che fanno grandi “piccoli” versi:

(**Luigi Garbato**, *Un’elegante poetessa genovese: Piera Bruno*, in “Corriere di Sestri Ponente –à cultura”, Genova 2006)